

Roberto Rezzo

## IRAQ il dopo il voto

Il quotidiano Usa analizza il verdetto delle urne: «L'idea che gli Stati Uniti avrebbero messo insieme un Iraq stabile e filo americano non ha funzionato»

Migliaia di sostenitori della lista di Sistani hanno trascorso decenni in esilio a Teheran. Il curdo Talabani ha ricevuto sostegno politico e finanziario dagli iraniani

**NEW YORK** La Casa Bianca annuncia d'esser pronta a lavorare insieme ai nuovi leader iracheni e si dice fiduciosa che il prossimo governo a Baghdad «sarà inclusivo e rappresentativo». Per l'amministrazione Bush il risultato che esce dalle urne è in realtà uno smacco tale che il Washington Post lo paragona alle peggiori beffe del destino. È titola: «In Iraq vincono gli alleati dell'Iran: tutto il contrario di quanto l'America s'aspettasse».

È stata scatenata una guerra con 150mila soldati, sono stati spesi oltre 300 miliardi di dollari, tutto per vedere eletti gli esponenti più vicini all'invisata teocrazia iraniana. «L'idea che gli Stati Uniti avrebbero messo insieme in quattro e quattr'otto un Iraq stabile, prospero, filo americano e filo israeliano non ha funzionato. Le previsioni dei neo conservatori su quel che sarebbe successo si sono rivelate pressoché tutte sbagliate», spiega Aded Rami Khouri, esperto del mondo arabo e direttore del Beirut's Daily Star.

I due partiti vincitori, che insieme hanno raccolto oltre il 70% delle preferenze, e cui ora spetta la nomina del primo ministro e del presidente, hanno stretti legami con il regime degli ayatollah. Migliaia di sostenitori dell'Alleanza irachena unita hanno trascorso decenni di esilio in Iran e uno dei due leader dell'Alleanza curda, Jalal Talabani, dato per favorito alla presidenza, da Teheran ha sempre ricevuto sostegno politico e finanziario.

Juan Cole, docente all'Università del Michigan e uno dei massimi esperti americani sull'Iraq, così riassume: «Questo sarà un governo che con l'Iran avrà ottimi rapporti. Guardando la faccenda sotto il profilo geopolitico della regione, non è certo quello che gli Stati Uniti speravano». Le conseguenze si misureranno sul lungo periodo: per decenni tanto le amministrazioni democratiche che quelle repubblicane hanno giocato a mettere iraniani e iracheni gli uni contro gli altri, per evitare che la loro influenza nella regione del Golfo sfidasse il predominio degli alleati di ferro di

# «Bush beffato, hanno vinto gli alleati dell'Iran»

Il Washington Post sul voto in Iraq: risultati diversi dalle aspettative della Casa Bianca



ritagliare e conservare

MA SU BAGHDAD  
NON DOMINERÀ  
UNA TEOCRAZIA

È del tutto infondato il timore che la maggioranza dei seggi del nuovo Parlamento attribuita meritatamente ma anche fortunatamente alla «Lista irachena unitaria», che s'ispira al grande ayatollah sciita Ali Al Sistani, possa trasformare l'Iraq in una teocrazia. Tanto è vero che nel nome stesso dell'alleanza che raggruppa ben 17 partiti non figura il termine «islam»

Magdi Allam, Corriere della Sera, 14 febbraio 2005

bombe tra la folla in tre diverse città

## Separatisti islamici scatenati Undici morti nelle Filippine

Gabriel Bertinetto

Undici morti e novantatré feriti, spietatamente definiti dagli assassini un «regalo di San Valentino». Accade nelle Filippine dove i terroristi del gruppo separatista islamico Abu Sayyaf hanno compiuto tre quasi contemporanei attentati in diverse località del paese. Colpendo nel mucchio, ammazzando civili innocenti, ed autogiustificando quell'orrore con altri massacri che l'esercito

di Manila avrebbe compiuto recentemente nell'isola meridionale di Jolo, roccaforte della ribellione.

Una bomba, piazzata su un carrello della spesa, è scoppiata davanti ad un centro commerciale molto affollato, a General Santos, nell'isola di Mindanao. Un'altra è scoppiata in un deposito di autobus a Davao, sempre in Mindanao. L'ultima ha fatto una strage nella capitale stessa, Manila. I terroristi l'avevano sistemata su un autobus ed è esplosa mentre il veicolo carico di passegge-

ri transitava lungo la grande arteria che contorna buona parte del centro cittadino, la Epifanio de Los Santos, popolarmente chiamata Edsa, all'altezza del quartiere degli affari di Makati. Il bus è andato completamente distrutto, altri due camion che passavano nelle vicinanze sono stati parzialmente danneggiati dall'incendio che si è sviluppato.

Ieri sera la macabra rivendicazione, con una telefonata del portavoce dell'organizzazione «Abu Sayyaf», Abu Solaiman, alla radio Dzbb: «I difensori dell'Islam hanno colpito ancora. Le nostre ultime operazioni a Manila, Davao e General Santos, preparate ed eseguite con precisione dai valorosi combattenti musulmani, sono la nostra risposta alle atrocità commesse dal governo delle Filippine ovunque contro i musulmani». Il portavoce ha accusato l'esercito di avere «massacrato intere famiglie» nell'isola di Jo-

lo, ed ha aggiunto che «non ci arresteremo prima di avere avuto giustizia per le innumerevoli vite e proprietà dei musulmani che voi avete distrutto». Il proclama termina con la minaccia di altri attentati in futuro, e la macabra equiparazione della carneficina ad un dono di San Valentino per la presidente Gloria Arroyo. Le autorità di Manila hanno definito le stragi «atti da disprezzare» e «attacchi contro la nostra libertà e la nostra sicurezza». Parole del portavoce della presidente Arroyo, che ha aggiunto: «Non dobbiamo lasciarci intimidire, dobbiamo essere in allerta e uniti nella nostra vigilanza».

Due gruppi indipendentisti islamici armati sono in azione nel sud delle Filippine. Abu Sayyaf e quello meno numeroso, ma responsabile delle imprese più clamorose e violente.

Washington, come l'Arabia Saudita. Ora è quanto mai probabile che Baghdad e Teheran si muoveranno all'unisono su molte questioni che coinvolgono direttamente gli interessi americani, a cominciare dal prezzo del petrolio. «Il paradosso - prosegue Cole - è che se tre anni fa gli Stati Uniti avessero attaccato l'Iran, a Baghdad sarebbero esplose le piazze di gioia. Lo facessero adesso, a Baghdad si scatenerebbe la protesta».

«Il mondo ha visto lunghe file di uomini e donne irachene che per la prima volta nella loro vita partecipavano a elezioni li-

bere e regolari - ha dichiarato domenica il presidente George W. Bush - Gli Stati Uniti e tutti i partner della coalizione possono essere orgogliosi del ruolo che hanno avuto per rendere questo giorno possibile». La consegna alla Casa Bianca sembra quella di far buon viso a cattivo gioco. Sarebbe difficile per gli Stati Uniti non riconoscere l'esito delle consultazioni che hanno organizzato sin nei minimi dettagli.

Resta il fatto che in Iraq tutti i candidati sponsorizzati dall'amministrazione americana sono stati trombati. Il primo ministro ad interim uscente, Ayad Allawi, detto anche l'uomo della Cia, è arrivato a malapena terzo. Per non parlare di Adnan Pachachi, consumato politico sunnita, già presidente del Consiglio di governo iracheno, il cui partito è uscito defunto dalle urne: neppure un deputato eletto all'Assemblea nazionale. Il Washington Post ricorda che lo scorso anno, in occasione del solenne discorso sullo Stato dell'Unione di fronte alle Camere riunite, Bush si era premurato di invitare Pachachi e lo aveva addirittura fatto sedere accanto alla First Lady Laura. Tutto inutile.

«I grandi sconfitti in queste elezioni sono i liberali - ammette Larry Diamond, docente della Stanford University, che è stato consulente del governo di occupazione americano in Iraq - Il fatto che i tre quarti dei seggi all'Assemblea nazionale siano andati soltanto a due delle 111 liste presenti è un segnale pericoloso. Se il governo non coinvolgerà al più presto gli altri gruppi politici, la ribellione continuerà e probabilmente guadagnerà terreno».

Il 16 febbraio 2005  
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro  
che hanno a cuore il futuro del mondo.  
A tutto ciò i Ds del Senato  
hanno dedicato questo libro.



4 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

Domani in edicola con l'Unità.

# l'Unità

# c'è solo un mondo.

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere  
l'ambiente